

Raid serbo in Erzegovina
Scontri con i croati
A Sarajevo già 40 vittime
Colpiti villaggi musulmani

SARAJEVO. Per la seconda volta in trentasei ore, aerei federali hanno bombardato nel pomeriggio di ieri Siroki Brijeg, una località strategica nella Erzegovina occidentale. Il raid ha avuto luogo nell'ambito di combattimenti che hanno investito una più ampia area, ove i militari federali si sono scontrati con forze di croati appoggiati da estremisti della vicina Croazia. Ma in giornata vi sono stati combattimenti anche in altre regioni del paese, soprattutto al confine tra la Bosnia e la repubblica della Serbia, ove i serbi locali, appoggiati da estremisti di Belgrado, si sono scontrati con i «berretti verdi» musulmani. A Sarajevo la giornata è stata relativamente calma, dopo una notte in cui il quartiere musulmano di Bascarsija è stato bombardato da mortai serbi posti sulle vicine colline. Da domenica scorsa, quando scontri e disordini sono cominciati a Sarajevo, la città ha complessivamente avuto un bilancio di circa 40 morti, secondo l'agenzia Tanjug. Nella sola mattinata di ieri, nella capitale bosniaca si sono svolti 27 funerali di vittime, stando al conteggio fatto da un cronista di radio Sarajevo. Il conflitto si estende ormai a quasi tutte le regioni della repubblica dove l'Onu sta adoperandosi per far dislocare propri osservatori militari. Il raid di Siroki Brijeg, che non si sa finora se abbia causato vittime, ha segnato la continuazione di combattimenti cominciati due giorni fa, quando la stessa località e le vicine Citluk e Medjugorje erano state colpite da aerei federali. Nella zona bombardata, non lontana da Dubrovnik, vi sono - per ammissione stessa degli interessati - basi dello «hos», il gruppo estremista di Zagabria guidato da Dobroslav Paraga. Anche Mile Đaković, il difensore croato di Vukovar, si trova in quella regione, l'Erzegovina occidentale, che è quasi esclusivamente popolata dalla etnia croata. La scorsa notte, uomini della difesa territoriale della Erzegovina occidentale, probabilmente «appoggiati da batterie dello «hos», avevano colpito dalle colline l'aeroporto militare Jesenica, a dieci chilometri dalla città di Mostar, la capitale dell'intera Erzegovina, dal quale si erano levati gli aerei per il raid di ieri. A Mostar era giunta in giornata notizia dalla non lontana Kupres che sono stati trovati i cadaveri di venti civili, rimasti vittime degli scontri avvenuti negli scorsi giorni in quella località tra militari federali e croati bosniaci e non. Estremisti serbi di Belgrado sono stati impegnati con i loro uomini ai confini orientali della Bosnia. I serbi hanno già «conquistato», dopo una sanguinosa battaglia, il controllo di una vicina città, Bijeljina, a maggioranza musulmana.

Il primo ministro francese
sospende gli esperimenti
atomici nel Pacifico
Accontentati i gruppi verdi

Bérégovoy si presenta
Nucleare no, maggioritaria sì

Sospensione degli esperimenti nucleari nell'Oceano Pacifico e mantenimento della legge maggioritaria per le prossime legislative del marzo '93. Il discorso d'insediamento di Pierre Bérégovoy è stato ricco di sorprese. Il primo ministro ha annunciato anche un tavolo istituzionale per studiare, senza la spinta «delle passioni», una riforma elettorale. La lotta alla disoccupazione primo obiettivo del governo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Governo a ranghi tanto serrati quanto socialisti, ma programma tra i più ricchi di novità dall'81 ad oggi. Pierre Bérégovoy ha tenuto ieri davanti all'Assemblea nazionale il suo discorso d'insediamento e non è stato avaro di sorprese. Innanzitutto sulla politica internazionale: la Francia scenderà gli esperimenti nucleari nel Pacifico, così come avevano chiesto i Verdi e le organizzazioni ecologiste internazionali. Francois Mitterrand, ha detto Bérégovoy, ha inviato ieri mattina una lettera alle altre potenze detentrici dell'arma nucleare chiedendo, in particolare a Usa e ex-Urss, una conclusione rapida dei negoziati sulle armi strategiche e la sospensione, anche da parte loro, delle prove nucleari. Non è ancora l'abbandono della dottrina della dissuasione, ma ne costituisce in qualche sorta l'annuncio. Nel '93 Mitterrand «verificherà se l'esempio francese sarà stato seguito» e deciderà di conseguenza. Si confida in quella «significativa diminuzione» degli arsenali (fissata di volta in volta tra il 30 e il 50 per cento delle armi strategiche) che la Francia attende per associarsi pienamente al processo di disarmo. L'opposizione di destra non ha digerito la decisione comunicata da Bérégovoy, ne ha denunciato il carattere autoritario e l'assenza di dibattiti preliminari, e ha espresso timori per il posto della Francia nel mondo. Ma il primo ministro ha studiato l'Assemblea anche sul

La proporzionale non verrà
però introdotta per il '93
Una commissione di esperti
sulla riforma elettorale

La proporzionale non verrà però introdotta per il '93. Una commissione di esperti sulla riforma elettorale. sempre che intenda portare a termine il suo secondo settennato. Più in generale, gli obiettivi del nuovo governo ruotano attorno alla giustizia sociale. Bérégovoy si è solennemente impegnato a ridurre la disoccupazione, in particolare il nucleo duro di quei 900mila che sono senza lavoro da anni e che non ne hanno alcuno in prospettiva. Il primo ministro ha messo in mezzo il suo onore personale. Ha annunciato un ribasso dell'Iva sull'automobile e sui prodotti di lusso, una serie di misure per accelerare la crescita e incoraggiare gli investimenti (tra le quali un allentamento della «fiscality» sulle imprese), una nuova stagione del negoziato collettivo con un sindacato che auspica «più forte e autorevole». L'altro pilastro della sua azione sarà la questione morale. Bérégovoy ha annunciato un testo di legge per la trasparenza e la pubblicità dei patrimoni degli eletti, promosso il pieno accordo governativo al lavoro dei giudici, che abbiano nel mirino esponenti dell'opposizione o della maggioranza. Gli restano undici mesi, che ritiene sufficienti per «decidere, spiegare, convincere».

I missili in Italia a fine mese
In viaggio verso Comiso
i Patriot olandesi
Ma l'Aeronautica nega

BRUXELLES. Il capo di stato maggiore dell'aeronautica militare italiana smentisce vigorosamente. Ma dal ministero della difesa olandese e da fonti Nato arriva la conferma di quelle che fino a ieri sembravano solo delle voci: una batteria di missili Patriot sbarcherà nella base militare di Comiso (nella foto) dove furono ospitati i Cruise) il 29 aprile prossimo, per partecipare alle operazioni dell'Alleanza atlantica, denominata «in codice» «Dragon Hammer», che si svolgeranno dal 6 al 20 maggio prossimo. I missili verranno trasferiti via mare dalla Germania, dove sono di base, visto che l'Olanda non dispone di aerei da carico sufficientemente capienti. La difesa olandese e la Nato ci tengono a sottolineare che l'invio dei missili anti-missile non è legato alla crisi libica: fanno notare che la notizia del trasferimento dei Patriot a Comiso è stata pubblicata dai giornali olandesi prima che l'Onu decidesse le sanzioni contro Gheddafi, per la mancata consegna dei due presunti responsabili degli attentati su un aereo della Pan Am e su una della Uta, sanzioni che scateranno il 15 aprile prossimo. Le esercitazioni alleate,

Un altro passo verso la nomination. Tsongas medita di rientrare
Clinton conquista anche New York
ma per Cuomo la «nostra barca non va»

Bill Clinton supera, vincendo con il 41 per cento dei voti, anche il difficile scoglio delle primarie di New York. E' un nuovo passo verso la nomination. Ma l'elettorato democratico sembra, in realtà, più sopporitario che amaro: il 65 per cento continua a preferire il «candidato che non c'è». Tsongas, ufficialmente fuori corsa, ottiene un ragguardevole 29 per cento e medita ora il rientro in gara. Brown fermo al 26.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Strano destino, quello di Bill Clinton: più visto e più sembra debole, più avanza verso l'ambito traguardo della nomination democratica e più nitidamente traspare la sua cronica incapacità di affermarsi come il candidato di tutto il partito. Ogni sua nuova affermazione sembra provocare, in una consistente (e forse maggioritaria) fetta degli elettori democratici, una sorta di rabbioso contraccolpo, un fenomeno di rigetto pronto ad utilizzare, pur di lapidare il vincitore, tutte le pietre che trova sul terreno: siano esse quelle del muto ma eloquente segnale dell'astensione, quelle del voto per un candidato di protesta come Jerry Brown, o quelle della «resurrezione» d'un ex concorrente già ritiratosi come

Un eventuale ritorno in gara di Paul Tsongas - il «greco del Massachusetts» ha chiesto un paio di giorni per meditare una decisione - potrebbe a questo punto migliorare grandemente le prospettive. Non per caso, martedì notte, le più alte grida di vittoria sono giunte proprio dal quartier generale di George Bush. E ciò non tanto perché il presidente avesse appena conquistato New York senza doverne neppure prendere il disturbo di chiamare alle urne i repubblicani, quanto per la palese confusione che continua a regnare in campo avversario. «La nostra campagna non va - ha ammesso ieri Mario Cuomo commentando i risultati - L'elettore osserva capitan e ciurma prendersi a pugni. E non si fa un grande idea della nostra nave...». Che voleva dire l'ambizioso governatore dello stato di New York? Che si appresta, di nuovo, a rimandare il suo «gran rifiuto»? Che pensa di giocare il ruolo del «salvatore della patria» a luglio, in una Convenzione senza maggioranza definita? Difficile crederlo. La nave, è vero, va male. Ma è troppo tardi, ormai, per cambiare timoniere. Un gran brutto segnale per il partito democratico. Bill Clinton, infatti, appare ogni giorno di più come un sicuro vincitore nella battaglia delle primarie e come un sicuro perdente nella corsa per la Casa Bianca. Né



Bill Clinton

Il governo di Bonn sotto choc per la sconfitta elettorale e l'avanzata della destra offre «colloqui» alla Spd
Ma l'opposizione risponde con poco entusiasmo. Un «quasi no» che può mettere in difficoltà il cancelliere

Kohl vacilla e chiede aiuto ai socialdemocratici

BERLINO. Helmut Kohl parte dopodomani per l'Austria. Com'è sua abitudine, passerà le vacanze di Pasqua a cercare di dimenticare e di rilassarsi tra i monti del Salisburghese e quest'anno, non c'è dubbio, ne ha più bisogno che mai. La sorpresa venuta dalle urne del Baden-Württemberg domenica scorsa, il calo della Cdu oltre ogni previsione e la contemporanea affermazione del partito di estrema destra

nello Schleswig-Holstein quello, numericamente inferiore ma ancora più inquietante, della Deutsche Volkspartei, gruppo esplicitamente neonazista con il quale - è tutto dire - neppure i leader in doppio petto dei Reps vogliono avere nulla a che fare. L'allarme, d'altronde, è largamente diffuso nell'opinione pubblica e l'esito del voto di domenica scorsa resta al centro dei commenti, variamente intrecciati con l'analisi di altre elezioni, comprese quelle italiane, che pure hanno messo in evidenza l'esistenza di una spinta a destra che comincia ad avere dimensioni «europee». Ma se tutti riconoscono la necessità di un'iniziativa che riassorba le spinte estremistiche, assai più difficile è individuare il terreno di questa iniziativa. Kohl, ieri, ha offerto all'opposizione socialdemocratica «colloqui» sui «temi politici

centrali» per la soluzione dei quali la Spd dovrebbe, secondo il cancelliere, «collaborare». Si tratta del regolamento della questione del diritto di asilo per gli stranieri, della ratifica dei Trattati Cee e dei «problemi finanziari», cioè il galoppante debito pubblico nonché la distribuzione del carico finanziario dell'unità tedesca tra lo Stato, i Länder e i Comuni. Anche Otto Lamsdorff, presidente del partito liberale alleato della Cdu nel governo, si è detto d'accordo con l'offerta di collaborazione alla Spd, pur precisando che i temi di discussione debbono essere «strettamente circoscritti». Un riflesso evidente, questa riserva di Lamsdorff, del timore con cui i liberali guardano alla prospettiva che un avvicinamento tra i due maggiori partiti sfoci in una grossa Koalition. Pericoloso che al momento

LETTERE

Una scissione ignorata

Caro direttore, durante la campagna elettorale abbiamo assistito impotenti allo scempio perpetrato dalle due maggiori reti Rai e dalla Fininvest che di fatto hanno oscurato l'immagine dell'opposizione martellando con la loro propaganda (gratuita?) filogovernativa. In contrario, siamo stati inondati da un falso pluralismo, con pareri espressi da personaggi rappresentanti poco più che se stessi, senza alcun rispetto per le proporzioni e le percentuali. Si sono spacciati come grandi sorprese dati che circolavano da mesi, dimenticando che Bossi era stato accreditato di un risultato a due cifre e che in Lombardia si parlava apertamente di un probabile 25% (ha forse avuto un crollo del 5%?). Lo stesso 6% di Rifondazione era prevedibile (Cossiga aveva tentato di portarsi su un 8%), e è possibile assicurarsi che più di un compagno fra i più semplici ha votato Partito comunista convinto di aver scelto il partito di Occhetto. Aggiungendo grottesco il tentativo di accollare al solo Pds il raffronto negativo coi voti dell'ex Pci (ma i giornalisti non sanno che si è verificata una scissione?). Per fortuna Occhetto ha ricordato con inusitata vis polemica che i due obiettivi del Pds (restare chiaramente il primo partito della sinistra e contribuire ad affossare il quadripartito) erano stati raggiunti. Vorrei comunque che fra i punti di un eventuale accordo programmatico di governo, oppure fra gli argomenti di una forte opposizione parlamentare, il Pds potesse quello di una corretta informazione radiotelevisiva, rispettosa delle regole più elementari in un regime democratico: pluralismo delle opinioni, chiarezza ed oggettività delle notizie. Forse in questo modo i cittadini elettori potranno dare in futuro un voto in positivo giudicando i partiti per comportamenti e programmi e non solo dare un voto contro un sistema che ha appaeso tutti i gatti bigi. Marco Brenna, Proserpio

Quanti pianti per 1.000 lire al giorno!

E bravi gli industriali! Così anche loro si sono uniti al coro dei ministri piangenti che non fanno che ripetere che i soldi per la scuola non ci sono. Mi sembra di ricordare, però, che per i mondiali del '90 quando in fretta e furia si stanziarono e spesero decine e decine di migliaia di miliardi, non uno di questi signori si alzò per dire no a quelle spese. Per forza! Gran parte di quei soldi sarebbero finiti nelle loro tasche! Avete un'idea di quanti non contrattuali della scuola sarebbero fatti con quei soldi? Quasi una decina. E così i nostri industriali vorrebbero che l'aumento agli insegnanti si fermasse alle 1.000 (mille) lire al giorno proposte dal governo. Comincino loro a dare il buon esempio! Lo stesso discorso vale per i presidenti-padrini di squadre di calcio, dove anche il più mediocre dei calciatori percepisce fra stipendio, premi e privilegi centinaia di milioni l'anno e in alcuni casi, troppi, anche miliardi, rispetto ai signori, tali stipendi e poltrone salire sul pulpito a fare la predica. E se recenti indagini hanno dimostrato che i giovani italiani sono quarti nella classifica mondiale in fatto di preparazione scolastica, davanti a Stati Uniti, che spendono più del doppio di noi, per non parlare di Israele dove si spende per la scuola più del triplo di noi, questo è dovuto solo all'abnegazione di tutta la classe insegnante che con passione e spirito di sacrificio, molte volte anche economico, sopprime alle lacune e alla disattenzione di un governo che ha sempre guardato la scuola con aria di insolenza. E così la scuola, forse l'unico fra i servizi pubblici che nel corso di questi ultimi anni ha tenuto, si appresta a ricevere la riconoscenza ed il grazie del governo e degli industriali: 1.000 lire al giorno! Prof. Paolo Biguzzi, Cesena

Dopo otto anni il Tar del Lazio tace ancora

Esimo direttore, mi consente di esprimere il mio pensiero su due avvenimenti che, solo in apparenza, sembrano non avere alcuna correlazione: l'embargo Onu alla Libia e il dimissionamento da Kohl al suo ministro della Difesa per la vendita alla Turchia (un paese della Nato) di 15 carri armati Leopard, due fatti che sono la cartina di tornasole del nostro degrado e della nostra corruzione. Per chi non abbia la memoria corta ricordo i seguenti fatti: a) nel 1984 le autorità militari italiane hanno denunciato alla magistratura, per violazione di segreto di Stato (meglio sarebbe «fatto dire «imbroglione di Stato») un agente del vecchio Sid che nel novembre 1983 aveva esposto al giudice istruttore Carlo Palermo i suoi dubbi e le sue perplessità su una maxi vendita di armi e di mezzi militari al governo di Tripoli. Per dare una idea della importanza e della pericolosità di quanto era avvenuto, si ricorda che della commessa facevano parte, fra gli altri, dei missili Otomat, delle unità navali lanciamissili, dei mezzi insidiatori di assalto (maiali) e dei minisommergibili, che rappresentavano il classico «fior all'occhiello» della nostra Marina militare; b) mentre della denuncia delle autorità militari si interessavano sei o sette Procure, fra militari e civili (l'interessato verrà proscioltto perché «il fatto non sussiste», giacché non è provato che dei fatti si era interessata diffusamente la stampa estera), la deposizione dell'agente restava ferma in un cassetto della Procura di Roma. Risultare che quel Procuratore Capo aveva liquidato l'intera questione definendola una cessione di «quattro fermi vecchi»; c) giunta, forse per errore, alla dottoressa Maria Cordova, dalla pratica emergerà che le nostre industrie, non essendo in condizione di rispettare i tempi di consegna, erano riuscite ad ottenere in prestito, dai reparti operativi dell'esercito italiano, gran parte del materiale che, ad alcuni lustri (alla cessione, non era stato ancora interamente restituito.

A. Finocchiaro era nella Circoscrizione Orientale

Voglio segnalare che nell'articolo di Stefano Bocconetti si afferma che Macaluso non sarebbe stato eletto perché Anna Finocchiaro ha conquistato a Palermo il primo posto nelle preferenze. La notizia è totalmente sbagliata. La Sicilia è divisa in due circoscrizioni elettorali. Quella Orientale (Catania, Messina) e quella Occidentale (Palermo, Agrigento, Caltanissetta). Anna Finocchiaro era presente nella lista di lista della circoscrizione Orientale in cui è risultata prima. Macaluso era capoluogo nella circoscrizione Occidentale. Per cui la Finocchiaro non c'entra niente con la non elezione di Macaluso. Giorgio Mele